

Giunti all'incrocio con via Marchiori, si può notare sulla sinistra, lungo il pendio, Villa Manni/Marchesini, una costruzione rurale del sec. XV, la cui facciata è provvista di bifore e monofore. Al termine di via Gueri, si gira a destra ripercorrendo il tratto iniziale.

Bortolo Guerrino Grèndene, in arte “Gueri da Santomio”

Nato a San Tomio nel 1915, a 21 anni entrò all'Accademia Brera di Milano, dove iniziò una brillante carriera pittorica.

Nel 1953 inaugurò la galleria d'arte “La Marguttiana” a Vicenza e nel 1981 prese in gestione anche “La Palladio”.

Numerosissime furono le esposizioni in Italia ed all'estero. Un suo quadro è stato autografato da papa Giovanni Paolo II l'8 Settembre 1991.

Morì tragicamente nel Novembre dello stesso anno ed ora riposa nel cimitero di San Tomio.

Fu soprannominato il “pittore di Vicenza”, avendone dipinto moltissimi angoli.



Villa Grèndene (Foto A. Dall'Olmo)

GIRO PANORAMICO DEL MONTEPIAN

Lunghezza del percorso: km 11,00 circa.

Interesse prevalente:

Storico: affreschi murali, villa, architettura collinare, chiesetta S. Valentino.

Paesaggistico: panorama verso la pianura, Piccole Dolomiti e Altipiano dei 7 Comuni.

Dislivello altimetrico: m. 350 circa.

Tempo di percorrenza: ore 3.30 circa.

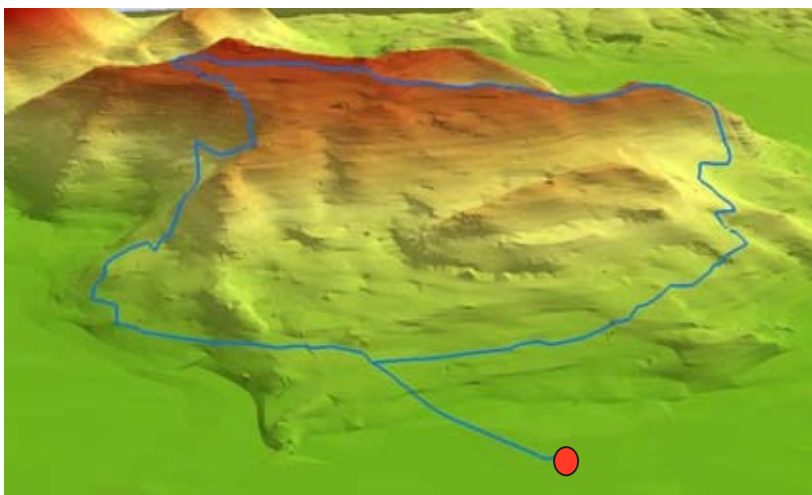
Segnale: arancione.

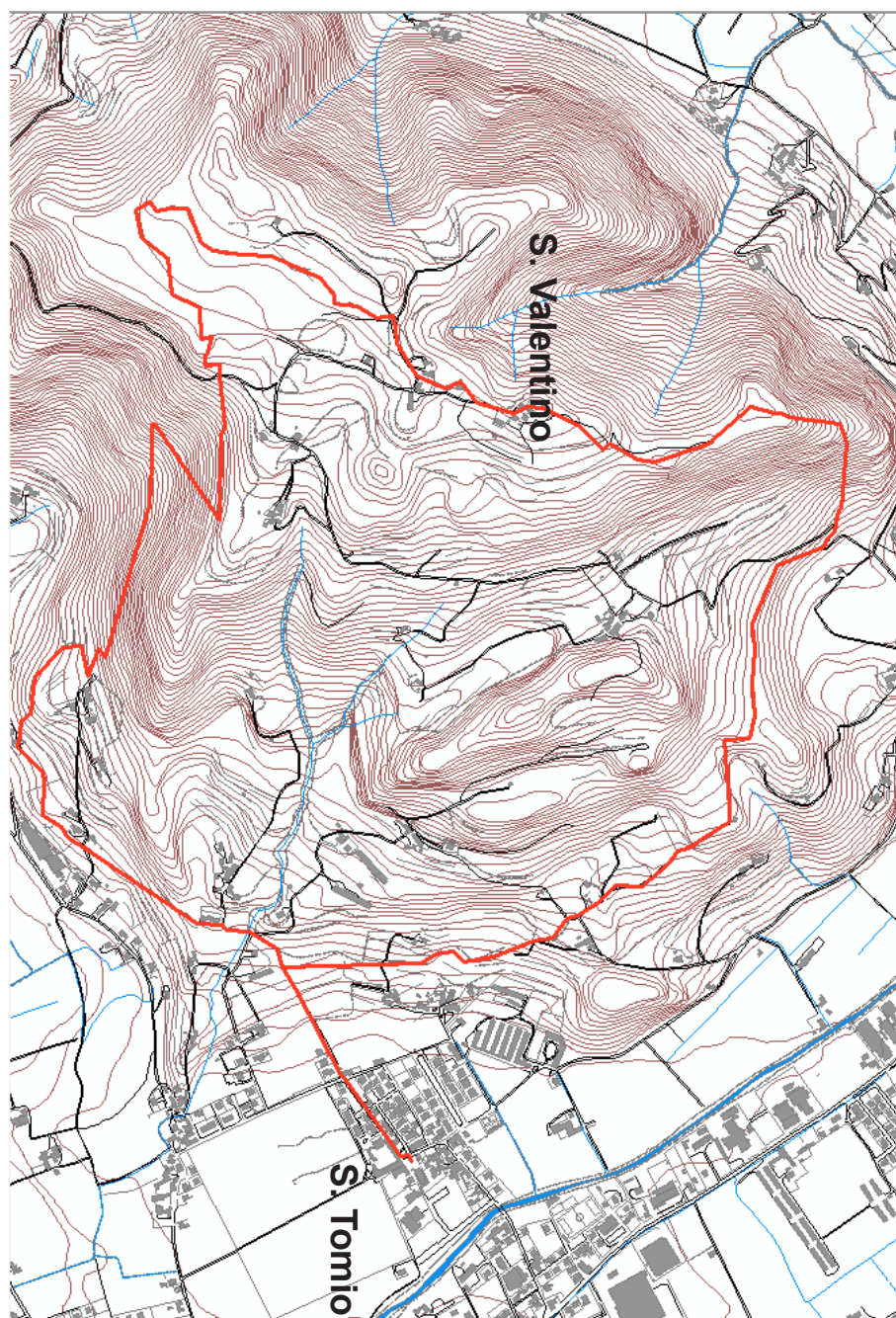
Difficoltà: salita lieve, seguita da un tratto impegnativo sullo Spigolo della Croce.

Punto di partenza: Piazza Gen. Valerio Bassetto di S. Tomio.

Periodo consigliato: da Febbraio a Novembre.

Testo di Angelo Dall'Olmo





Descrizione del percorso

Partendo dalla piazza Gen. Valerio Bassetto, si costeggiano prima Villa Checcozzi/Carli/Dalle Rive e poi l'area archeologica della Villa rustica romana. Al bivio con via Loghetto si procede diritto verso ovest, lungo la carrareccia erbosa di via Prà Carion.

Salendo lungo un viottolo sassoso, lastricato con pietre basaltiche (il cosiddetto sasso moro), s'incrocia lo *Stròdo delle Tordàre*: si svolta a destra, attraversando il bosco collinare, e si continua fino a raggiungere il crocevia che arriva dai Poletti.

Da qui si prosegue diritto verso nord in direzione Garbuiolo, da dove si può ammirare un bel panorama su S. Tomio.

Percorrendo una valletta, si oltrepassa Villa Scorzato, si costeggia l'abitazione dei De Munari e si continua a lato di una bella *masièra* fino ai ruderi di una casa diroccata. Si gira a sinistra lungo un viottolo ben conservato che fa raggiungere, dopo 500 m, il sentiero proveniente da contrà Zucchèo. Si svolta a destra per circa 200 m, quindi si va a sinistra sempre in mezzo al bosco prima di arrivare al tornante della strada asfaltata Malo-Montepian.

Al tornante si procede verso ovest affrontando lo Spigolo della Croce, un tratto abbastanza impegnativo, visto che in 400 m si compie un dislivello di oltre 100 m, al termine del quale si raggiunge la Croce del monte Còrnolo.



La croce del monte Còrnolo
(foto L. Grotto)

La croce

Alta 8 metri, in calcestruzzo e ferro, è stata costruita nel 1947 a ricordo dei caduti della seconda Guerra Mondiale.

Di notte è illuminata, grazie all'alimentazione fornita da un pannello solare, vegliando così sul paese sottostante.

Da qui si può ammirare uno stupendo panorama che spazia dalle Piccole Dolomiti al Novegno, al Summano, all'Altipiano di Asiago, al Grappa, al Montello, alla grandiosa pianura verso Vicenza e Venezia e, più lontano, alle Alpi Giulie.

Il carpino nero (el càrpene)

Il carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.) è, insieme all'orniello, l'albero più diffuso sul Monte Pian.

Ha un'area di distribuzione che si estende dalla Francia meridionale all'Italia, alla penisola balcanica e alla Siria.

È un albero che può raggiungere i 15-20 m di altezza; non è longevo ed ha una notevole capacità di emettere polloni dalla ceppaia.

Le foglie sono decidue, alterne, ovali con apice acuto, base arrotondata e margine doppiamente seghettato. All'ascella delle nervature presentano, sulle pagine inferiori, dei piccoli peli. Le foglie sono simili a quelle del carpino bianco (da qui l'epiteto *carpinifolia*), ma l'aspetto è meno bolloso.

I fiori di entrambi i sessi sono presenti sullo stesso individuo: quelli maschili sono riuniti in amenti penduli lunghi fino a 10-15 cm, già visibili dall'autunno, mentre quelli femminili compaiono in primavera assieme alle foglie e si presentano in amenti più corti (3-5 cm). I frutti sono acheni lisci, protetti da brattee pelose.

A causa delle numerose fibre irregolari, il legno si presenta di difficile lavorazione, per cui il carpino è da sempre considerato come specie destinata a legna da ardere. Altro uso è la costruzione di piccoli attrezzi soggetti a sforzi (manici, ruote dentate, navette da telaio,...), grazie alla durezza del legno.

Le foglie erano usate come foraggio per animali da allevamento.



(foto gentilmente concessa
da www.alberi-e-arbusti.it)

Riprendendo il cammino, si costeggia un ampio prato, circondato da parecchi capanni per la caccia, e presa la direzione sud attraverso il bosco, in breve tempo si arriva alla contrada dei Meneghelli, storicamente documentata dal XVI secolo. Anche da questo punto si può osservare un meraviglioso panorama a 360°.

Oltrepassata la chiesetta di San Valentino, si raggiunge la località Austria. Lungo il sentiero nel bosco, si possono notare molte particolarità naturalistiche: rocce calcaree erose dall'acqua, enormi ceppaie di castagno e grossi esemplari di ciliegio selvatico.



Località "Austria" (foto L. Grotto)

Giunti all'incrocio con il vecchio sentiero proveniente dal Forte di Priabona, si gira a sinistra per raggiun-

gere la strada sterrata, proveniente da quella località. Attraversata, inizia il viottolo delle *coâte*, un tratto abbastanza lungo sul versante meridionale del Montepian, sopra Vallugana.

Tutta questa parte del sentiero passa attraverso una zona boschiva "naturaliforme", dove gli antichi interventi dell'uomo sono stati ormai ricoperti dalla natura. Proprio grazie alla ridotta presenza umana, non è raro sentire qualche animale in fuga, probabilmente caprioli che qui si rifugiano durante il giorno per poi uscire alla notte a pascolare sui prati più bassi.

Circa a metà strada, ci si imbatte in due piccole sorgenti d'acqua, di cui una abbellita da una statuetta della Madonna, dove non è raro osservare i piccoli anfibi che le abitano (*Triturus alpestris* Laurenti, *T. carnifex* Laurenti e *T. vulgaris* L.).



Piccola sorgente alle Coâte
(foto M. Grendele)

Il ciliegio (la siaresàra)

Il ciliegio (*Prunus avium* L.) è una pianta molto rustica, diffusa allo stato selvatico praticamente ovunque e molto coltivata sia per le diverse varietà del frutto, sia per il legname pregiato dal tipico colore rossastro. Per questi motivi la definizione del suo areale è difficile: probabilmente era, in origine, presente in Europa centrale, mentre in quella meridionale era specie di montagna.

È facilmente riconoscibile dalla corteccia, che appare grigio-scura, lucida e liscia, percorsa da file di lenticelle che confluiscono fino a provocare il distacco dei tipici nastri sottili dalla consistenza cartacea.

Le foglie sono caduche, alterne, semplici, penninervie, con il margine seghettato. Nel punto di inserzione tra la lamina ed il picciolo ci sono due ghiandole rossastre, con funzione di nettari.

Sullo stesso fiore sono presenti sia gli organi maschili che femminili. La corolla è bianca, formata da 5 petali. La fioritura avviene in primavera. Il frutto è una drupa rossa, contenente al suo interno un nocciolo formato dall'endocarpo e il seme vero e proprio. La ciliegia è molto appetita dagli animali, soprattutto dagli uccelli, da cui deriva l'epiteto della specie (*avium*: degli uccelli).

Nell'antichità questa pianta era consacrata a Venere e i suoi frutti portavano fortuna agli innamorati: una credenza siciliana afferma che posare una coppia di ciliegie sulle orecchie, come orecchini, porti i baci. Piantare un ciliegio vicino alla propria casa la preserva dalle disgrazie, ma portarne un ramo all'interno annulla ogni fortuna.

Dal ciliegio selvatico sono derivate le numerosissime varietà migliorate per la produzione di frutti. La gomma che fuoriesce da spaccature della corteccia, per le gelate tardive, è impiegata in erboristeria contro la tosse. I frutti possiedono diverse proprietà: la tisana stimola le attività dell'intestino, l'infuso fatto con i peduncoli combatte le cistiti, i calcoli renali e vescicole. La polpa e il succo di ciliegia, usati esternamente, mantengono la pelle morbida e vellutata.



(foto L. Grotto)

Si arriva, infine, al Tiròndolo, amena località, dove sussistono ancora i terrazzamenti sostenuti da robuste *masière* e coltivati ad olivi. Anche nell'ultimo tratto delle *Coàte* sono presenti delle *masière*, ma qui l'abbandono delle coltivazioni ha permesso al bosco di rioccuparle.

Arrivati al trivio, poco prima delle case Calgàro, si gira a destra e si percorre un viottolo che in breve porta ai Silvestri e da qui, girando a sinistra, ai Fochesato, dove si trova un capitello dedicato alla Madonna di monte Berico.

Effettuata una breve svolta a sinistra, ci si immette subito nel tratto boscoso in direzione Marchiori.

Oltrepassata la contrada si prende nuovamente lo *Stròdo delle Tordàre* e si rifà il tratto iniziale del percorso, ritornando in tal modo al punto di partenza.



Panorama da San Valentino (foto L. Grotto)

Il capriolo

Ungulato presente in tutta Europa ed anche in Asia Minore, ad eccezione di Islanda, Irlanda, isole del Mediterraneo e nord della Scandinavia. Esistono delle aree di assenza nel sud di Francia, Spagna, Italia, Portogallo.



(foto L. Grotto)

Vive in boschi giovani e fitti dove, grazie alle piccole dimensioni, riesce facilmente districarsi per nascondersi alla vista di eventuali predatori. Questi boschetti devono essere vicini a prati e pascoli, in modo da garantirgli un luogo dove alimentarsi.

Il maschio è più grande della femmina ed è dotato di piccoli palchi che ogni anno cadono in inverno per ricrescere nella primavera successiva. Il mantello è fulvo (grigiastro in inverno), con delle zone bianche a livello della gola, del ventre e dello specchio anale.

A causa delle piccole dimensioni, anche l'apparato digerente è ridotto, per cui il capriolo si nutre di alimenti ad alto potere calorico: gemme, fiori, piccole foglie. Per questo motivo viene definito selettivo e preferisce visitare gli orti ricchi di leccornie piuttosto che i magri prati estivi.

Il periodo degli amori è concentrato, all'incirca, fra metà Luglio e metà Agosto: il maschio forma delle coppie temporanee con le femmine prossime all'estro. Il corteggiamento dura 1-3 giorni, ed è effettuato con spettacolari inseguimenti, detti giostre. Terminato l'accoppiamento, il maschio si separa e cerca nuove femmine. Una caratteristica che contraddistingue il capriolo dagli altri ungulati è la diapausa embrionale: dopo la fecondazione, l'embrione interrompe la crescita e rimane vitale ma senza impiantarsi nell'utero. L'impianto e la vera e propria gestazione riprenderanno, dopo circa 5 mesi, a Dicembre-Gennaio, e dopo altri 5 mesi (Maggio-Giugno) avverrà il parto.

Di solito nascono due piccoli, anche se il parto gemellare è più probabile se la femmina ha già compiuto i due anni. È l'unico ungulato ad avere due piccoli: gli altri ne hanno solo uno.

SENTIERO DELLE “CRESTE”

Lunghezza del percorso: km 16,00 circa.

Interesse prevalente:

Storico: affreschi murali, chiese, località “il Forte” e Monte Pulgo.

Paesaggistico: ampie vedute sulle vallate circostanti e verso le Piccole Dolomiti.

Dislivello altimetrico: m. 350 circa.

Tempo di percorrenza: ore 4.30 circa.

Segnale: rosso.

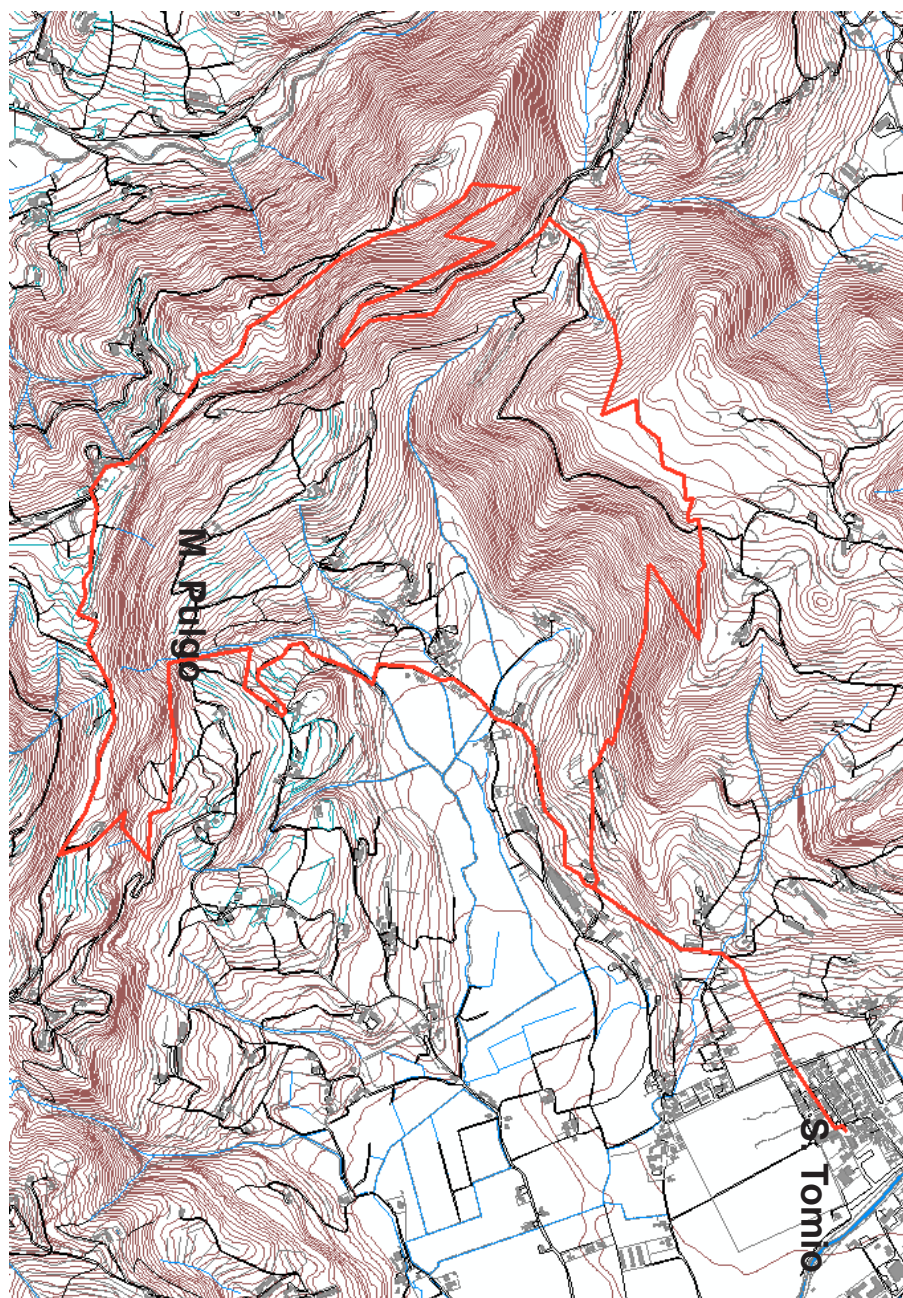
Difficoltà: impegnativo nel primo tratto.

Luogo di partenza: Piazza Gen. Valerio Bassetto di S. Tomio.

Periodo consigliato: da Febbraio a Novembre.

Testo di Angelo Dall’Olmo





Descrizione del percorso

Partendo dalla piazza Gen. Valerio Bassetto, si costeggiano prima Villa Checcozzi/Carli/Dalle Rive e poi l'area archeologica della Villa rustica romana. Al bivio con via Loghetto si procede diritto verso ovest, lungo la carrareccia erbosa di via Prà Cariòn. Salendo lungo un viottolo sassoso, lastricato con pietre basaltiche (il cosiddetto sasso moro), s'incrocia il Sentiero delle Tordàre: si svolta a sinistra, attraversando il bosco, e si esce sulla strada asfaltata proveniente dal piano e diretta ai Ceòla ed ai Marchiori.



Il sentiero lungo il tratto erboso del Prà Cariòn (foto M. Grendele)

Si procede a sinistra, verso la contrà Marchiori, e, alla curva che porta alla contrada vera e propria, si svolta a sinistra lungo un alto muro verso il Promoldo (una dorsale che per la sua forma è chiamata anche *el cavàlo*).

Dopo 500 m si raggiunge il Tiròndolo Alto (localmente indicato dai Fochesati), dove si può vedere un capitello dedicato alla Madonna di monte Berico. Sul Tiròndolo, inoltre, esistono quattro pozzi presso i vari nuclei abitati, un forno ed un vecchio frantoio per olive.

Si prosegue verso destra lungo un'erta strada asfaltata, che porta alla contrà Calgàro: la ripida salita è ripagata da uno splendido scorcio panoramico sulle colline di San Tomio.

Lasciata contrà Calgàro, lungo una carrareccia si arriva ad un crocicchio di sentieri: il primo a sinistra conduce a Vallugana, il secondo a sinistra (*Stròdo dello Spigolo Lungo*) porta alle Coàte, quello a destra, denominato *Stròdo degli Asini* conduce verso Finco e contrà Lappi. Si prende il secondo a sinistra, delle Coàte, in direzione ovest.



Lo Stròdo dello Spigolo Lungo (foto M. Grendele)

La poiana (la pòja)



(foto L. Grotto)

La poiana (*Buteo buteo* L.) è un rapace di medie dimensioni tipico dell'Europa, ma si ritrova anche in Asia. Ha una lunghezza tipica tra i 51 e i 57 cm ed un'apertura alare da 110 a 130 cm.

Il piumaggio è molto variabile: per lo più marrone sopra e più chiaro sotto, con

fianchi, calzari e ventre più scuri, mentre ha una macchia bianca a forma di U sul petto.

Si nutre di piccoli mammiferi, uccelli, anfibi, rettili ed invertebrati, praticando la caccia da appostamento: posata su pali ed alberi isolati, controlla il territorio fino a quando non scova una preda, e poi picchia per afferrarla con i robusti artigli. Non è raro, però, osservarla in volo circolare sopra il proprio territorio, mentre sfrutta le correnti ascensionali.

Si pensa formi coppie stabili. Il nido, costruito nuovo ogni anno con piccoli rami ed erba, si trova sugli alberi e raramente su rocce isolate. La femmina depone da 1 a 4 uova tra Marzo e Maggio. Nella cova, che dura circa 34 giorni, si alternano sia la femmina che il maschio. I piccoli prendono il volo dopo 40-50 giorni.

Le popolazioni di poiana dell'Europa Nord-Orientale sono migratrici regolari o erratiche, e svernano in Africa Sud-Orientale e nel Sud-Est Asiatico; mentre quelle mediterranee (tra cui le nostre) sono stanziali.

Il primo tratto è veramente impegnativo per 200 m, poi il sentiero torna ad essere quasi pianeggiante, immergendosi nel bosco fino ad arrivare ad una piccola sorgente, al cui interno è posta una statuetta della Madonna.

Alla fontanella, si gira a destra, in direzione di contrà Corièle, a nord: l'andamento è in leggera salita fino a giungere nei prati sottostanti la parte superiore del Monte Pian.



I prati sul versante ovest di Monte Pian
(foto M. Grendele)

Attraverso campi erbosi incolti, si incrocia la strada bianca che dal “Forte” di Priabona sale a Monte Pian.

Attraversata la strada, ci si immette subito nel sentiero che giunge alla cima del crinale, per scendere poi lungo un altro antico sentiero: il primo tratto è ripido e tortuoso mentre il secondo è più scorrevole e dolce.

Arrivati al “Forte” di Priabona, punto strategico militare nei secoli passati (forse era una scuderia degli Scaligeri), si svolta a sinistra, fiancheggiando l'attuale trattoria ed inoltrandosi lungo la vecchia strada che saliva a Montepulgo.

Dopo 500 m, si trova l'incrocio della strada sterrata proveniente dal ristorante La Favellina, si gira a destra per un breve tratto fino all'incrocio della nuova strada asfaltata proveniente da Priabona; la si attraversa obliquamente, riprendendo la vecchia strada.

Dopo un paio di tornanti si arriva allo spartiacque, da dove si può ammirare un vasto panorama: a sud i Colli Berici e la pianura, ad ovest i Lessini e le colline che fanno corona alla Valle dell'Agno, a nord le Piccole Dolomiti, ad est la pianura Veneta.

Proseguendo il nostro cammino, sempre sullo spartiacque, si attraversa una proprietà privata delimitata da due cancelli (con diritto di passaggio), fino al punto più elevato, che ci regala nuovamente una splendida veduta.

Ora si incomincia a scendere lentamente verso il piccolo borgo di Montepulgo, costeggiando i *rocoli* di Anima e del Parroco fino al bivio delle strade asfaltate provenienti da Cereda e Priabona.

Oltrepassata la chiesa parrocchiale, dedicata a San Francesco d'Assisi, si attraversa la graziosa borgata fino a trovare l'indicazione per Torreselle.



Località “da Anima” (foto L. Grotto)

L'acero *campestre* (l'òpio)

L'acero *campestre* (*Acer campestre* L.) è una pianta spontanea che si trova in pianura e nei boschi sino a 1000 m. Copre gran parte dell'Europa centrale e meridionale, sconfinando sulle sponde meridionali ed orientali del Mar Nero. La sua crescita è lenta e raramente supera i 120 anni di età.

Le foglie sono decidue, opposte, palmate con 5 lobi arrotondati, segnati all'apice da denti poco pronunciati. In autunno assumono una tonalità giallo-oro vivace.



(foto M. Grendele)

I fiori sono ornati da 5 petali giallo-verdognoli, e sono portati in infiorescenze erette, dette corimbi. La fioritura avviene durante la fogliazione. I frutti sono delle samare con ali a 180°, raccolte in grappoli lunghi fino a 2,5 cm, talvolta rossi all'inizio. Durante la caduta, le samare compiono il classico volo elicoidale, tanto che, si racconta, sia Leonardo da Vinci che Sikorskij (l'inventore dell'elicottero) avrebbero preso spunto dalle samare dell'acero per ideare le pale rotanti.

Poco utilizzata come ornamentale, ha trovato largo impiego nel passato per maritare la vite, soprattutto in Emilia Romagna, mentre oggi viene spesso utilizzata per creare siepi campestri in quanto tollera bene le potature.

Il legno è usato per creare manici, giocattoli, calci di fucile, parti di violini. È anche un ottimo combustibile, sebbene bruci molto in fretta. Le foglie erano usate come foraggio per gli animali e come astringente dalla medicina popolare. Nell'ambiente contadino la corteccia fu un tempo usata come rimedio contro il morso dei serpenti.



La chiesa di Monte Pulgo
(foto M. Grendele)

Dopo la svolta a sinistra, verso est, si passa a fianco del piccolo cimitero e si scende fino ad un ripetitore televisivo, sempre godendo di un bel panorama.

Oltrepassato il ripetitore di un centinaio di metri, si gira a sinistra fino ad imboccare il sentiero che scende giù ripidamente verso il Grumo, rinomata e bella contrada, raggiunta dopo un lungo tragitto boschivo con attraversamento di una piccola valle, dove sorge la graziosa chiesetta dedicata alla Madonna Addolorata.

La chiesa della Madonna Addolorata

La costruzione è dovuta a motivi devozionali, come attestano le parole di una lapide:

"Marchioro Giuseppe fu Alessio / e fam. Peruzzo del Grumo / eressero questo sacello / l'anno 1914 / concorrendo anche i vicini / il campanile fu eretto / nel 1928".



Chiesetta di Contrà Grumo
(foto L. Grotto)

Dal Grumo si scende rapidamente verso Vallugana Bassa, dopo aver sorpassato un ponticello nei pressi del vecchio mulino Grèndene (ora un rudere). La contrada viene costeggiata fino a raggiungere un ponticello sul dosso dove si può ammirare un capitello dedicato a Santa Maria Liberatrice.

Superato il dosso, si abbandona la strada asfaltata per S. Tomio, iniziando un tratto in leggera salita che conduce ai Silvestri e poi ai Fochesato (Tiròndolo Alto).

Alcune piante del sottobosco lungo lo Stròdo delle Coàte

Questo versante è esposto a sud, per cui si trova un ambiente secco, fatto dovuto anche al substrato calcareo che fa percolare velocemente l'acqua piovana. Per cui la vegetazione si è adeguata a queste condizioni.



(foto M. Grendele)

Il **ginepro comune** (*Juniperus communis* L.) è un arbusto sempreverde eretto, anche prostrato, ma si può trovare come albero, e allora può raggiungere i 12 m di altezza. Le foglie sono aghiformi, riunite in verticilli da tre, di colore verde-azzurro. Produce delle bacche blu-nere, usate per preparare dei distillati.

Lo **scòtano** (*Cotinus coccygria* Scop.) è un piccolo arbusto (0,5-4 m di altezza), caducifoglio, con rami spesso prostrati a terra o aderenti alle rocce. Le foglie sono semplici, rotondeggianti. I fiori sono verdastri, molto piccoli e raggruppati in pannocchie rade ma molto vaporose, tanto da far meritare a questa specie il nome di

albero della nebbia. Il frutto è una piccola drupa. Si distingue anche in autunno per la gradevole colorazione giallo-rossastra delle foglie.



(foto M. Grendele)



(foto L. Grotto)

Anche se non è tipico dei versanti più secchi, il **pungitopo** (*Ruscus aculeatus* L., *el spàrase de brusco*) si trova in tutti i luoghi ombrosi. È un piccolo arbusto sempreverde. Le foglie sono assenti, sostituite da fusti laminari detti cladodi a forma ovoidale ed apice spinoso. I fiori sono giallo-verdastri, di pochi millimetri, posti nella parte centrale dei cladodi. La fioritura avviene nel periodo invernale. I frutti sono delle bacche rosse. Deve il suo nome all'antica usanza dei contadini di circondare le provviste con questa pianta, in modo da proteggerle dai roditori. I germogli possono essere usati in cucina come asparagi.

All'altezza del Capitello dedicato alla Madonna di monte Berico, si svolta a sinistra per 50 m, poi si gira a destra lungo il tratto che va ai Marchiori; da qui si prende lo *Stròdo delle Tordàre* e si rifà il tratto iniziale che ci riporta alla piazza di partenza.



Prato fiorito sulla sommità di Monte Pian (foto L. Grotto)



Girasoli sulla sommità di Monte Pian (foto L. Grotto)



Tratto del sentiero – Ceòla (foto M. Grendele)

SENTIERO DEGLI ASINI

Lunghezza del percorso: km 6,00 circa.

Interesse prevalente:

Storico: interessanti affreschi murali, ville, area archeologica, zona picnic.

Paesaggistico: veduta sulle colline boschive e sul paese di San Tomio.

Dislivello altimetrico: m 250 circa.

Tempo di percorrenza: ore 2.00 circa.

Segnale: giallo.

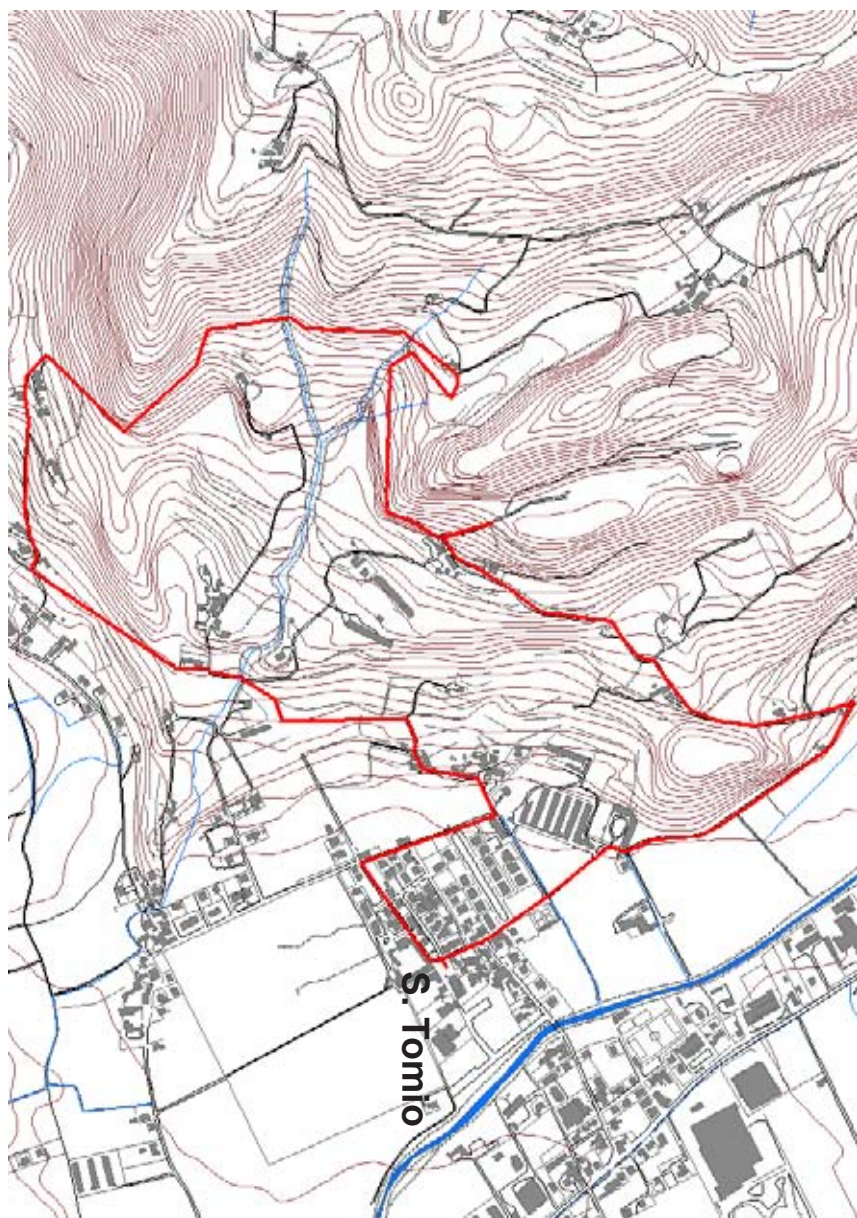
Difficoltà: un po' impegnativo solo nel primo tratto.

Punto di partenza: Piazza Gen. Valerio Bassetto di S. Tomio.

Periodo consigliato: da Febbraio a Novembre.

Testo di Angelo Dall'Olmo





Descrizione del percorso

Partendo dalla piazza Gen. Valerio Bassetto, si segue via San Tomio, costeggiando la Villa Checcozi/Carli/Dalle Rive e poi l'area archeologica della Villa rustica romana. Al bivio si gira a destra lungo via Loghetto, dove sono stati ritrovati reperti di culti precristiani. A 50 m, a sinistra, sulla facciata della ex-latteria sociale si nota la nicchia di S. Antonio da Padova. Si procede dritto per 200 m e qui, sulla parete ovest di un'abitazione, si vede un affresco della Pietà con Santi del XIX secolo, restaurato recentemente (1996); si gira poi a sinistra per raggiungere in breve contrà Poletti. Passando da via San Tomio a via Loghetto, si nota un cambiamento nel paesaggio, passando da prettamente urbano a rurale, caratterizzato da prati inframmezzati da filari di salici (*Salix* spp.), tagliati a capitozza.

A sinistra della strada di contrà Poletti si vede un'antica fontana, sulla cui parete è stato costruito, nel 1984, un capitello alla Regina del S. Rosario.

Nel piazzale della stessa contrada, accanto ad una tavola rotonda in cemento, appeso su un palo dell'Enel, c'è un manufatto in legno che contiene la **Rosa dei Capitelli**. Da quel punto si possono vedere sei edicole sacre; nelle vicinanze, poi, se ne possono incontrare altre tre.



Lo Stròdo delle Tordàre
(foto M. Grendele)

Si procede quindi sulla strada che si inerpica a sinistra e dopo circa 200 m si scorge sulla destra un affresco dedicato alla Sacra Famiglia, rifatto nel 2000 al posto di uno del 1843.

Si riprende il cammino sulla breve rampa e dopo un po' si arriva ad un crocicchio di sentieri: il primo a sinistra conduce al Tiròndolo e Vallugana, quello dritto ai Ceòla e Montepian, quello a destra, invece, a Garbuiolo e Malo.

Si prende la direzione a sinistra lungo il sentiero erboso dello *Stròdo delle Tordàre* tra prati, vigneti e boschi per oltre 400 m fino ad incrociare la strada comunale che dal piano porta sia alla contrà Ceòla che ai Marchiori.

Le querce (le ròvare)

Il termine quercia in realtà indica un insieme di alberi, tutti appartenenti al genere *Quercus*. Nelle nostre zone sono tipiche quattro specie: *Quercus robur* L. (farnia), *Q. petraea* Liebl. (ròvere), *Q. pubescens* Willd. (roverella) e *Q. ilex* L. (leccio, unica quercia sempreverde presente da noi). Tutte le querce sono alberi maestosi, anche se alcune specie si presentano come piccoli alberelli, quasi cespugliosi (roverella). Nel solo emisfero settentrionale se ne contano 300-350 specie. Possono vivere in vari ambienti, fino a 1300 m di quota. Anche in questo caso è la specie che fa la differenza: il leccio arriva fino a 600 m, la farnia e la roverella a 800 m e la ròvere a 1300 m s.l.m..



(foto M. Grendele)

Le foglie sono semplici, alterne, penninervie, con un numero variabile di lobi a seconda delle specie. I fiori sono separati sulla stessa pianta: i maschili sono portati in numero variabile su amenti penduli, i femminili sono solitari. Il frutto è la ghianda, un achenio oblungho o ellissoidale, con la porzione basale racchiusa in una cupola.

Le querce sono state molto utilizzate per costruire navi da guerra (ad esempio la Serenissima Repubblica le importava dalla Slavonia) e traversine ferroviarie: entrambi i fatti sono legati alla durabilità di questo legno. Ora si realizzano botti e *barriques* per affinare i vini.

Le ghiande, tostate e polverizzate, forniscono una bevanda utile per sedare tosse e diarree. Con la corteccia spezzettata si preparano decotti per vincere gli avvelenamenti da sostanze vegetali e funghi, mentre se sminuzzata dà un decotto utile a fermare il sangue di ferite e dissenterie. Il decotto delle foglie, dalle proprietà astringenti ed antisettiche, veniva usato per fare bagni ai bambini gracili.

Molte leggende sono legate alla quercia. Era considerata sacra da Greci e Romani, che la legavano a Zeus/Giove. I Druidi, invece, raccoglievano il vischio dalle querce con un falcetto d'oro per ottenere l'acqua lustrale, purificatrice di cose e persone.

Si procede a sinistra, verso contrà Marchiori, e, alla curva che porta alla contrada vera e propria, si svolta a sinistra lungo un alto muro, verso il Promoldo (una dorsale che per la sua forma è chiamata anche *el cavàlo*).



L'erta salita per Contrà Calgàro
(foto M. Grendele)

Dopo 500 m si raggiunge il Tiròndolo Alto (localmente indicato dai Fochesati), dove si può vedere un capitello dedicato alla Madonna di monte Berico. Sul Tiròndolo, inoltre, esistono 4 pozzi presso i vari nuclei abitati, un forno ed un vecchio frantoio per olive.

Si prosegue verso destra lungo un'erta strada asfaltata, che porta a contrà Calgàro: la ripida salita è ripagata

da uno splendido scorcio panoramico sulle colline di San Tomio.

Lasciata contrà Calgàro, attraverso una carrareccia dopo un breve tratto si arriva ad un crocicchio di sentieri: il primo a sinistra conduce a Vallugana, il secondo a sinistra (*Stròdo dello Spigolo Lungo*) porta alle Coàte, quello a destra, denominato *Stròdo degli Asini* porta verso Finco e contrà Lappi.

Il nostro percorso continua lungo quest'ultimo sentiero, chiamato anche "la mulattiera"; la salita si fa un po' dura, si lasciano a destra gli ultimi terrazzamenti coltivati ad olivi e ci si inoltra nel fitto bosco, dominato dal carpino nero e dall'orniello.

Da questa posizione si possono scorgere verso sud le colline vulcaniche di Isola e Torreselle fino a Montepulgo.

Percorsi altri 300 m si arriva alla *Fontana dei Mantoàn* e alle vicine sorgenti denominate *le Fontanelle*. In questa zona non è raro raccogliere qualche corallo fossile proveniente dalle sovrastanti rocce dell'Oligocene (Calcareniti di Castèlgomberto).

Si prosegue quindi sulla destra, si percorrono altri 150 m, si lascia sulla sinistra lo *Stròdo dei Bragòtti* e si giunge alla Valmatta; il tratto pericoloso è protetto da una palizzata e da qui il sentiero è lastricato di grosse pietre di color nero: stiamo infatti calpestando un camino vulcanico (neck) attivo circa 25 milioni di anni fa.

Il noce (la nogàra)

Albero a foglie caduche, composte, formate da 5-9 foglioline, di colore verde chiaro, aromatiche. I fiori sono raggruppati in infiorescenze separate. Il frutto è una drupa, costituito da un involucro carnoso (mallo) contenente come seme la caratteristica noce.



(foto gentilmente concessa da
www.piante-e-arbusti.it)

Il noce ha tronco diritto e cilindrico che può raggiungere i 25-30 metri di altezza. Può vivere fino a 300-400 anni. È originario dell'Asia ed è stato introdotto nelle nostre zone in coltivazione da antichissima data, tanto da essere raffigurato nello stemma del Comune di Monte di Malo, anche per la presenza nel territorio di terreni profondi e fertili. E' una specie amante della luce e non sopporta la concorrenza di altri individui arborei, per cui ha bisogno di ampi spazi aperti.

Il legno di noce ha colore bruno, spesso con striature ed irregolari, che sono considerate decorative. Si tratta di un legno di grande valore per le sue caratteristiche meccaniche ed estetiche. È di facile lavorazione ed è di buona durata, resistente allo spacco, può essere piegato, oltre essere esteticamente molto apprezzato: tutto questo lo fa ricercare per ricavarne mobili di alta qualità. Viene impiegato anche per farne calci da fucile, liste da pavimenti, stecche da biliardo.

Dai frutti raccolti ancora immaturi e posti in infusione si ottengono vari liquori, tra cui il nocino. Alcuni proverbi locali danno l'idea del prestigio di cui godeva il gustoso e nutriente frutto: *"Pan e nòse magnar da spòse"*, *"De san Roco le nòse le va in sgabòto"*. In erboristeria si usano le foglie per fare decotti per combattere emorragie uterine, eruzioni cutanee, piaghe, ulcere. La medicina popolare le indica particolarmente negli stati linfatici e in certe malattie della pelle. Sotto forma di bagni e pediluvi si usano contro il sudore dei piedi e per guarire dagli eritemi. Il mallo non maturo macerato per 10 giorni viene usato come tintura di capelli ed antisudorifero.

In questa parte del bosco la pianta più diffusa è il castagno, con esemplari secolari dai tronchi possenti.

Altri 200 m e si giunge alla casa del Finco, si gira a destra e attraverso una strada ancora percorribile si scende verso contrà Ceòla che si raggiunge dopo 500 m; un po' prima,

sulla sinistra, tra i cespugli, si scorge la fontana dei Ceòla e subito dopo al bivio, ci si inerpica sulla breve ma dura rampa che conduce alla Bassa dei Ceòla, ora zona pic-nic della Pro San Tomio.



Grosso esemplare di castagno
(foto M. Grendele)



Pozzo paleoveneto (foto L. Grotto)

Il prato, situato tra il monte Oresco (ad ovest) e il monte Sisilla (ad est) era un tempo un ricco deposito di materiale preistorico, visitato e studiato da numerosi esperti e appassionati; in fondo alla Bassa, verso l'Oresco, è stato ritrovato un pozzetto paleoveneto, mentre sul versante est del monte

Sisilla, sotto il *Buso delle Anguane* c'è un'altra importante zona di ritrovamenti preistorici.

La strada del ritorno riprende con la discesa alla contrà Ceòla. Si tiene la strada bianca ad ovest delle case; da qui si può osservare la pianura sottostante, di origine fluvio-glaciale, in tutta la sua estensione; si noti in particolare la suddivisione dei campi coltivati che ricorda l'antica centuriazione romana.

L'orniello (l'orno)



(foto gentilmente concessa da
www.alber-e-arbusti.it)

L'orniello (*Fraxinus ornus* L.) è un albero diffuso in tutta l'Europa meridionale ed orientale fino al mar Nero.

Può raggiungere i 20 m di altezza, non è molto longevo ma ha un'alta capacità di emettere polloni dalla ceppaia.

Le foglie sono decidue, imparipennate, composte da 5-9 foglioline ovato-lanceolate.

I fiori, in prevalenza, sono ermafroditi, ossia contengono sia gli organi maschili che femminili. Compaiono in primavera avanzata dopo la fogliazione in infiorescenze

raccolte in una pannocchia vistosa e profumata. Hanno 4 petali bianchi.

Il frutto è una samara, simile a quella dell'acero.

Il legno dell'orniello è resistente ed elastico, ricercato per manici ed attrezzi sportivi, per lavori di tornitura e nelle botti. È anche un ottimo combustibile.

In Sicilia si coltivavano alcune cultivar (ossia delle varietà coltivate) per produrre la manna, una secrezione zuccherina che si ricava da incisioni nel tronco. Una volta rappresa all'aria, questa sostanza veniva somministrata come blando lassativo soprattutto ai bambini tenendo conto del sapore molto dolce e dell'alta solubilità.

Un tratto in leggera discesa, lungo 600 m, conduce poi a Villa Scorzato.



Villa Scorzato vista da Contrà Poletti
(Foto A. Dall'Olmo)



Villa Scorzato vista dal cortile
(Foto A. Dall'Olmo)

Si costeggia il monte Palazzo a nord, lungo una discesa alquanto ripida, seguendo la strada asfaltata fino alla *fontana Murà*; si svolta poi a destra in direzione sud sempre a fianco del monte Palazzo.

Il sito preistorico di monte Palazzo

Poco prima di raggiungere il Barco Ghellini, sulla destra un tabellone didattico illustra il sito preistorico del monte Palazzo, visitabile seguendo queste indicazioni: costeggiando la parete nord del Barco, si prende un sentiero abbastanza ripido sul versante orientale del monte Palazzo; lungo la salita si possono osservare le formazioni rocciose del Miocene, ricche di ricci marini fossili.

Dopo 200 m si giunge all'ingresso della *Grotta del Béco d'oro*, abitata durante il periodo paleoveneto. Ripresa la salita, si raggiunge la cima ove sono state individuate le tracce di un Castelliere paleoveneto; si può osservare una strana cavità che potrebbe essere definita forno preistorico sulla base della sua forma, delle sue dimensioni e del soffitto affumicato. Per la discesa si ripercorre lo stesso tratto della salita fino a raggiungere il Barco Ghellini, che al suo interno contiene anche un forno e una fontana.

Si riprende quindi la strada asfaltata che conduce al centro del paese, dopo aver fiancheggiato il cimitero, tornando così alla piazza di partenza. A destra della piazza Gen. V. Bassetto c'è la via dedicata a Giovanni Dall'Olmo. Sul lato est, invece, nell'area limitrofa alla chiesa parrocchiale ed all'edificio delle ex scuole elementari si trova la piazzetta dedicata a Piergiorgio Righele.



Anemoni (foto L. Grotto)

SENTIERO DELLA CROCE

Lunghezza del percorso: km 4,5 circa.

Interesse prevalente:

Storico: santuario di S. Libera, affreschi murali, antiche contrade.

Paesaggistico: eccezionale veduta sulla pianura e sulle Piccole Dolomiti.

Dislivello altimetrico: m 275 circa.

Tempo di percorrenza: ore 2.00 circa.

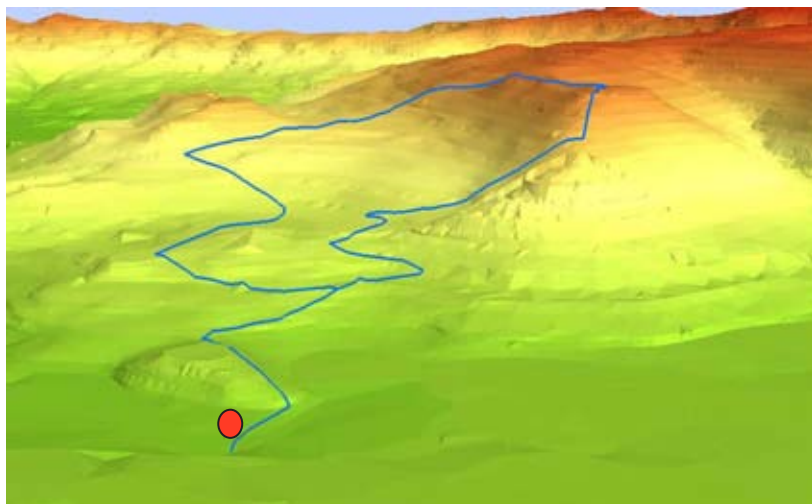
Segnale: viola.

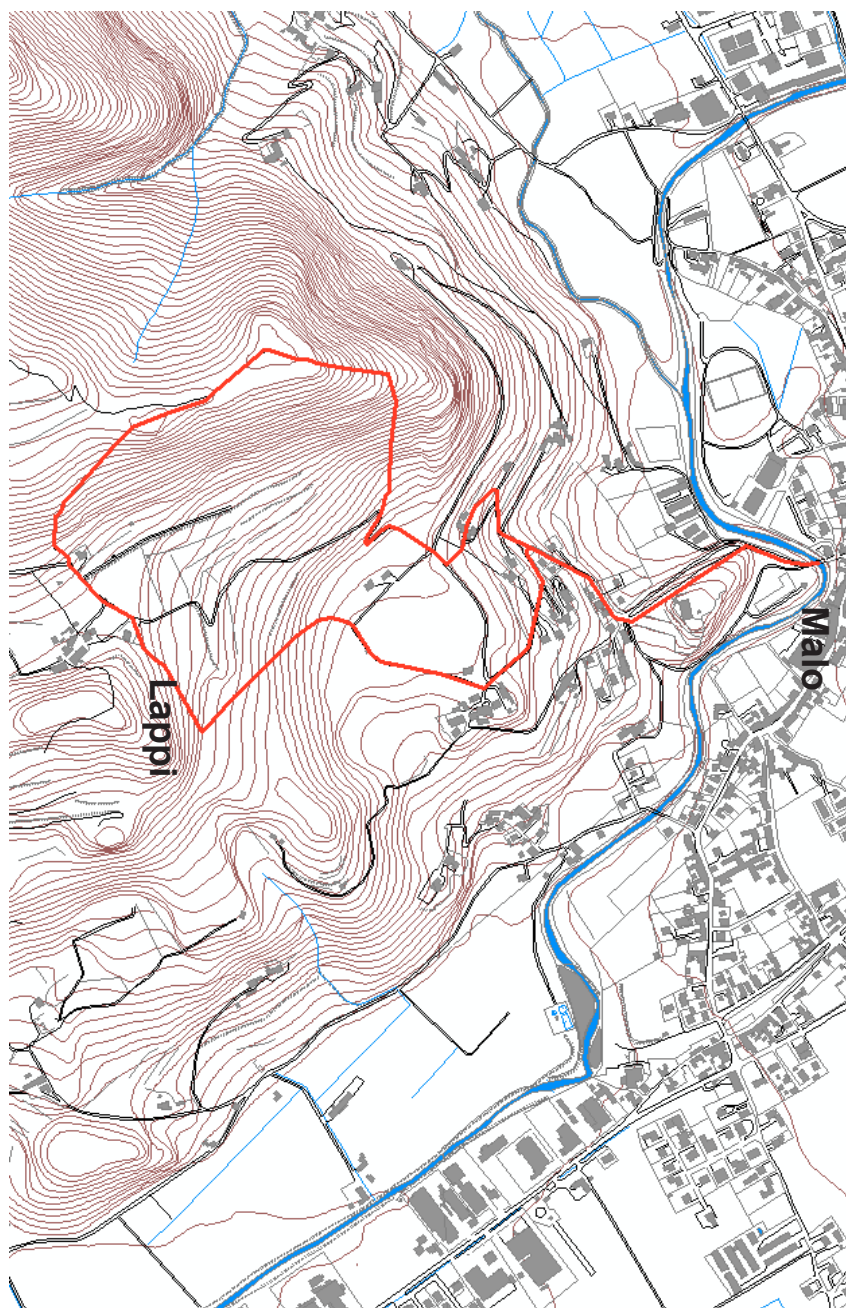
Difficoltà: impegnativo nel primo tratto.

Punto di partenza: piazzale *Pascoletto* a Malo.

Periodo consigliato: da Febbraio a Novembre.

Testo di Iginio Colbacchini





Descrizione del sentiero

Partiti dal ponte del Castello (Malo centro), si può scegliere se percorrere, per il primo breve tratto, la strada asfaltata, dove la salita è lieve ma si può essere disturbati dal transito delle automobili, o la Via Crucis, più impegnativa ma sicuramente più tranquilla.

La strada asfaltata poggia su di un terrapieno costruito per imprigionare il letto del Livergon e delimita il *prà comon* (prato comunale), un terrazzo fluviale formato, nel corso dei secoli, dalle periodiche fasi di piena del torrente. Bisogna ri-

cordare che nel lontano passato (1630) al centro dello stesso pra-

Il ponte

Fu rifatto nel 1947 dopo che i tedeschi avevano fatto saltare il precedente, costruito in ferro nella seconda metà del 1800. Da una mappa della zona, risalente al 1739, si può osservare la presenza di un altro ponte a quattro arcate in muratura che collegava la zona del Castello con il centro del paese e che è rimasto in quelle condizioni per parecchi secoli fino alla fine del 1800.

Il castello di Malo

Il santuario (Pieve già a partire dal settimo secolo) viene denominato Castello, in ricordo della presenza di un antico castello, di proprietà del conte Savino di Malo, andato distrutto intorno al 1312-3 dagli Scaligeri.

Di questa antica struttura medioevale si parla all'inizio del X sec. (*castrum burgi Mâladi*, castello del borgo di Malo), ma non si conosceva l'esatta estensione e posizione fino ai primi di dicembre del 2008. Durante i lavori di realizzazione dell'impianto di riscaldamento nella chiesa di S. Libera, a circa 60 cm di profondità, è stato rinvenuto un antico pavimento in lastre di roccia calcarea, probabilmente risalente al Castello di Malo

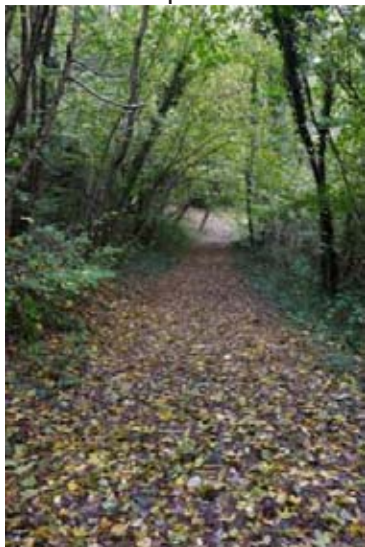
to, verso sud, era stato costruito il cimitero degli appestati, e che ai piedi del versante esistevano due capitelli, uno dei quali dedicato a S. Rocco, protettore degli appestati.

L'alternativa è la Monumentale Via Crucis, costituita da 14 capitelli contenenti altrettante formelle in terracotta di Guido Cremasco del 1952, sostituite da formelle in bronzo nel 1969. Non è ripida, ed è ombreggiata da plata-

ni (*Platanus acerifolia* Willd.) secolari. Alla fine della salita è possibile visitare il Santuario mariano dedicato a Santa Maria Liberatrice, ora Santuario della Maternità di Maria.

Superato il bivio con via del Colle, la strada segue trasversalmente il versante del colle e, in corrispondenza al primo tornante, si prende una stradina inizialmente asfaltata che porta in località Brunelli fiancheggiata per tutta la sua lunghezza da una *masièra* (muro a secco costituito da blocchi di roccia basaltica comunemente chiamata sasso nero). Qui è interessante osservare come tutto il gruppo di queste case sia insediato, a metà versante, su di un terreno a sezione concava che corrisponde ad una antica frana (paleofrana) ormai definitivamente stabilizzata. Si continua lungo la stradicciola bianca e dopo aver superato le case dei Cazzòla, in prossimità del fabbricato contenente la vasca di raccolta dell'acqua potabile proveniente dal pozzo di Molina, si arriva al pianoro dello Zucchèo per riprendere la strada, precedentemente abbandonata, che conduce sopra il monte.

Al terzo tornante si prende il sentiero, segnalato dalla presenza di un cartello, che conduce alla Croce sul monte Còrnolo, così denominato per l'abbondante presenza di piante di corniolo.



Inizio del Sentiero della Croce
(foto L. Grotto)

Il sentiero è piuttosto accidentato, ripido con un fondo scivoloso formato da roccia calcarea denominata Calcarenite di Castèlgombereto. Il tratto finale s'inerpica lungo lo spartiacque che coincide con il confine tra i Comuni di Malo e Monte di Malo. Giunti ai piedi della grande croce che sovrasta il paese, è consigliabile rivolgere lo sguardo verso nord per ammirare, nelle belle giornate, la catena di monti delle Prealpi Venete che fanno da corona alla nostra pianura. A cominciare da sinistra si vede il Carega (m. 2259) poi il gruppo del Sengio Alto, dal Baffelàn (m. 1793) al Cornetto (m. 1899) con ai

suoi piedi il monumento dell'Ossario (m. 1217) seguito dal Pian

delle Fugazze (m. 1182) e subito dopo il massiccio montuoso del Pasubio (m. 2232), ed in procedere il monte Novegno (m. 1656) ed il cono del m. Summano (m. 1299). La catena dei monti viene quindi interrotta dalla valle dell'Astico per riprendere con l'altipiano dei Sette Comuni. L'arco termina con la cima del monte Grappa (m. 1775). Sulla pianura si distinguono all'orizzonte la collina del Montello e più in vicinanza il monte Bastia di Montecchio Precalcino.

La rondine



(foto L. Grotto)

La rondine comune (*Hirundo rustica* L.) è un piccolo passeriforme molto comune nei nostri cieli, soprattutto nelle campagne dove facilmente trova nutrimento. Infatti è insettivora, nutrendosi di insetti volanti che cattura in aria con grande agilità.

La livrea è di colore blu scuro, quasi nero, sul dorso, grigiastro sul ventre e con una striscia rossa sulla gola. Le ali lunghe, insieme con la coda lunga e profondamente biforcuta, le consentono manovre di volo complicate (riesce addirittura a nutrire i piccoli in volo!).

Nidifica 2 volte l'anno, deponendo ogni volta 4-5 uova, che vengono covate dalla femmina per 16 giorni. Entrambi i genitori, poi, nutrono i pulcini.

È un uccello migratore che, in inverno, si sposta in Sudafrica, dopo un viaggio di 11'000 km.

Raggiunta la cima del monte ad una quota di 385 m s.l.m. si procede verso sud-ovest, attraversando un grande prato e raggiungendo una strada che fiancheggia la dorsale del monte Còrnolo. Da notare la roccia basaltica, dovuta alla presenza, nelle vicinanze, di quel che resta di un piccolo neck. Questi terreni di origine vulcanica sono piuttosto acidi, sciolti e profondi, e favoriscono così la presenza del castagno.

Il castagno (el castagnàro)

Il castagno (*Castanea sativa* Mill.) è certamente l'albero più conosciuto della nostra flora, fatto dovuto principalmente al suo frutto.

Il castagno si trova nelle regioni dell'Europa sudorientale, fino all'Asia Minore, ma poiché ampiamente diffuso dall'uomo, per i motivi citati sopra, ora occupa zone più estese rispetto alle originarie.

Le foglie sono decidue, alterne, lanceolate con il margine seghettato e molto lunghe (fino a 20 cm). I fiori di entrambi i sessi sono presenti sulla stessa pianta: i maschili sono raccolti in lunghi amenti, alla cui base si trovano quelli femminili. La fioritura avviene in Giugno, a fogliazione ultimata.

Questa specie ha un accrescimento piuttosto rapido, è molto longeva (fino a 500 anni) ed ha una spiccata proprietà pollonifera, ossia, una volta tagliata, *la buta tanto dalla socàra*.

Il tronco può raggiungere diametri fino a 6 m ed altezze massime di 25. L'esemplare più noto per le sue dimensioni è il Castagno dei Cento Cavalli (diametro del tronco di 7 m, altezza di circa 25, circonferenza della chioma di oltre 50 m), a Sant'Alfio, nel Parco dell'Etna. La leggenda vuole che, in epoca medioevale, una regina vi abbia trovato rifugio da un temporale con i cento cavalieri della sua scorta e le rispettive calvalature.

Grazie all'alto contenuto in tannino, la corteccia, la buccia dei frutti ed il legno di castagno sono usati per le spiccate proprietà astringenti. L'infuso di foglie, raccolte d'estate, può venir adoperato per lenire tosse e bronchiti.

Il miele è di colore bruno scuro; ha odore forte e sapore acre. Presenta un alto contenuto di sali minerali e ha proprietà antianemiche.

Infine, un tempo le foglie di castagno venivano raccolte per approntare la lettiera del bestiame al posto della paglia; alla base dei vecchi tronchi si reperiva la *tera de maronàro*, eccellente composto per la concimatura naturale delle piantine da appartamento.



(foto L. Grotto)

Superata la piccola sommità, si prende il viottolo alla sua sinistra e, tagliando trasversalmente il versante, si scende e si raggiunge di nuovo la strada per Monte Pian in prossimità della località Lappi.



Contrà Lappi (foto L. Grotto)

Anche questo è un luogo importante, sia da un punto di vista paesaggistico-geologico che storico. Morfologicamente parlando, corrisponde ad una sella e ad uno spartiacque che separa due versanti: a sinistra quello che scende verso Malo e a destra quello che conduce a S. Tomio. Questo aspetto è stato determinato dall'attività vulcanica presente circa 25 milioni di anni fa, sulla parte alta di Monte Pian e che ha dato luogo a colate importanti. Due di queste colate hanno raggiunto questa località e si sono separate, formando i versanti sopra descritti nella discesa verso la pianura.

L'altro aspetto importante è quello storico, determinato dal Capitello lungo la strada.



*Capitello di contrà Lappi
(foto L. Grotto)*

Il capitello dei Lappi

È dedicato alla Madonna delle Grazie per la grazia ricevuta durante la seconda Guerra Mondiale. Infatti gli abitanti del luogo sono stati risparmiati dai soldati tedeschi, che avevano ricevuto l'ordine di ucciderli e di bruciare tutte le case. All'ultimo momento, invece, i militari si sono ritirati senza compiere alcun misfatto.

Il corniolo (el cornolàro)

Il corniolo (*Cornus mas* L.) è un albero caducifoglio, con portamento cespuglioso, anche se in condizioni ottimali può assumere le dimensioni di vero albero. L'areale è prettamente balcanico, con appendici in Francia, negli Appennini e sulle Alpi.

Le foglie sono decidue, opposte, a lamina ovale-ellittica. Sono facilmente riconoscibili per le nervature, con andamento parallelo alla base della lamina fogliare.

I fiori piccoli, gialli, riuniti in infiorescenze con una decina di singoli fiori, sbocciano tra Gennaio e Marzo, prima della fogliazione. I frutti sono delle drupe ovoidali, pendule, di colore rossastro, commestibili anche se dal sapore amarognolo.

Il nome del genere *Cornus* deriva dal greco e significa duro. Infatti con il legno del corniolo i Greci ed i Romani realizzavano le aste delle lance. E la leggenda vuole che il Cavallo di Troia sia stato costruito proprio con questo legno. Attualmente viene usato per la costruzione di pipe, in quanto resistente alla combustione, e di bastoni ed attrezzi agricoli soggetti a forte usura, essendo un legno molto duro.



(foto M. Grendele)



La vecchia strada in mezzo al bosco
(foto M. Grendele)

Lasciata contrà Lappi e presa la direzione est, il sentiero si diparte dalla casa che si affaccia sulla strada ad una cinquantina di metri a valle del capitello. Si entra nel bosco di piante di nocciolo, roverella, sambuco, carpino e rari ma maestosi castagni, percorrendo la vecchia strada che, prima della grande guerra, collegava il monte con il piano e che ora, sebbene dimostri i segni del suo antico tempo, presenta ancora parte del pavi-

mento lastricato con blocchi di pietra basaltica segnati dall'usura e dall'azione dell'uomo. Si scende lungo un percorso sinuoso in mezzo al bosco dove ci si può imbattere in spaventati caprioli nascosti tra il fogliame, e si raggiunge il grande pianoro dello Zucchèo.

Geologicamente, l'area corrisponde ad un bacino carsico, formatosi per azione dell'acqua che è penetrata a monte nelle fessure e fenditure della roccia calcarea. Dopo un tragitto sotterraneo, è fuoriuscita a causa di uno sbarramento di materiale argilloso ed impermeabile, depositatosi nel corso dei millenni.

Un largo viottolo attraversa i campi e ci porta all'interno della contrada Zucchèo, che in passato ha assunto una certa importanza storica.

Si scende quindi lungo Via Castello per raggiungere il luogo di partenza.

Il pianoro dello Zucchèo

Secondo alcuni studiosi della storia del nostro paese, il Castello di Malo doveva sorgere nel pianoro dello Zucchèo. Le considerazioni erano: la posizione strategica (circondato da monti a sud e ad ovest), l'ampia visione della pianura sottostante nelle altre direzioni, il versante ripido che scende verso nord fino a raggiungere la pianura sottostante sbarrata dal corso del torrente Livergon (limitando l'area di monte da quella del piano), l'estensione di terreno coltivabile e la presenza di numerose sorgenti in corrispondenza del contatto tra rocce e terreno argilloso. Inoltre furono trovati alcuni mattoni di epoca longobarda nei muri degli edifici. Ma l'ipotesi è da escludere perché le stesse, ma più modeste, condizioni geografiche sussistono anche per il sito sottostante: infatti tutte le antiche mappe del luogo riportano, riferendosi al Santuario di S. Libera, il termine Chiesa del Castello.



*Veduta panoramica verso nord, in primo piano contrà Zucchèò
(foto L. Grotto)*



Località Mantovan – Garbuiolo (foto L. Grotto)

SENTIERO TRA MONTE E PIANO

Lunghezza del percorso: km 4,5 circa.

Interesse prevalente:

Storico: antiche contrade collinari, palazzi storici nel centro cittadino.

Paesaggistico: veduta sul paese di Malo.

Dislivello altimetrico: m 105 circa.

Tempo di percorrenza: ore 2.00 circa.

Segnale: giallo e blu.

Difficoltà: impegnativo nel primo tratto.

Punto di partenza: piazzale *Pascoletto* a Malo.

Periodo consigliato: tutto l'anno.

Testo di Igino Colbacchini

